

Ripasso di vita a voce alta

È soltanto mediante la capacità e il successo che si realizza la vocazione ecclesiale del laico? È la domanda che un anziano si pone dopo un curriculum di insuccessi.

Avrebbero sciupato la propria esistenza e sarebbe rimasta vana la sofferenza di molti, forse i più, che per coscienza e quindi per divina ispirazione hanno inutilmente cercato la propria realizzazione laicale ossia la risposta ai disegni di Dio e al Suo volere?

Beh! di delusioni ne ebbi mica male cominciando proprio da quel giugno del 1943, dopo una giornata entusiasmante con l'Azione cattolica, tenuta a Varese dal presidente diocesano Giuseppe Lazzati, il giorno prima che indossasse la divisa di ufficiale richiamato e iniziasse il suo iter verso i campi di prigionia. Seguì ben presto una lunga serie di tracolli dal dissesto della famiglia all'interruzione dei già travagliati studi, alla paura di ricatti, dalle oligoemie ai deperimenti organici ossia a quegli eufemismi che si traducono ora in denutrizione.

Erano i frutti di quella tenace coerenza e della testimonianza del rifiuto del regime fascista che veniva a noi dal lontano campo di prigionia e a me particolarmente tramite il cognato e il signor Nino, rappresentante di commercio e fratello maggiore del Professore (una figura da riscoprire senza dubbio nella vita di Lazzati).

Nel frattempo bisognava rifarsi una mentalità, imbevuta di mito e di falsità sia pure rabbiosa e ribelle nel contempo.

Intanto i furbi se la cavavano e come era da prevedersi anche meglio...dopo.

Ne valeva proprio la pena di sfidare il proprio avvenire a servizio della società e proseguire gli studi nell'immediato dopoguerra tra aspre difficoltà, senza mezzi, da solo? Altri esaurimenti, altre illusioni...

Ciononostante anche le delusioni non piegano l'orgoglio. Le prostrazioni segnano, invece, la tua vita di insuccesso professionale, là dove poni le speranze della tua personale realizzazione e l'efficacia nell'occupazione del tempo libero. È il perenne dramma dello spirito che scaturisce tra l'altro dal contrasto della formazione e dell'esempio che provengono dall'Istituto e dall'altra parte dalla constatazione della proprio incapacità.

Eppure non è ancora il momento del tracollo. Ancora è possibile illudersi quando la bandiera viene tenuta alta dall'eroismo e dalla costanza di altri. Esso sopraggiunge quando anche questa, lacerata e invecchiata non tiene più e si pensa che è ormai giunto il momento di ammainarla.

È il momento della notte dello spirito, senza finalità, senza speranza, che rende pigri, abitudinari, confusi come quei due di Emmaus "...ora noi speravamo...invece eccoci al terzo giorno...

È allora il momento di riaprire gli occhi per riconoscere il Risorto, tornando alla fonte delle Scritture e dell'Istituto con una preghiera più bambina cioè più rispondente alla spontaneità, alla semplicità, proveniente da un cuore provato e prostrato, bisognoso quanto mai di donarsi a Dio.

In tali condizioni lo spirito non potrà permettersi di essere quello di un rassegnato di fronte alla realtà sfuggente del Mondo.

La fuga che potrà esprimersi attraverso il lavoro dei campi come ai tempi della Resistenza non può che essere temporanea, perché la nostra ansia non si esaurisce, nell'attesa del raccolto, ma nell'impellente anelito verso l'impossibile.

Sopraggiunga pure la prostrazione fisica, come avvenne per Grancini, compagno di prigionia di Lazzati, ma lo spirito non cesserà di librarsi verso l'Alto.

Dio che non delude, per realizzare nel Mondo ciò che ardentemente ispira, ha più bisogno di cuori grandi che di brillanti successi.

Carlo Ghiringhelli